

Quando in Senato spunta la Rosa Bianca

PAOLO GHEZZI

Nell'aspra battaglia politica sul "legittimo sospetto" è spuntata la rosa bianca. I simboli forti vanno maneggiati con cura: stavolta i senatori dell'Ulivo, della Quercia e della Margherita non indossavano all'occhiello l'ultima trovata floreale della botanica parlamentare, ma la memoria di un pugno di studenti universitari (e di un professore) che quasi sessant'anni fa a Monaco di Baviera sfidarono il nazionalsocialismo con qualche migliaio di volantini (contro Hitler e contro la guerra), e finirono ghigliottinati nel carcere di Stadelheim.

Quello era un regime dittatoriale, questa è la Repubblica di Berlusconi: sfoderando una rosa bianca, i senatori dell'opposizione non mettevano in gioco la propria vita, come Hans e Sophie Scholl e i loro amici, nel 1942/43. Però evocavano la necessità di una resistenza: non quella dei partigiani e del Cln e del 25 aprile, ma una resistenza "altra", giovane e disarmata, cristiana e idealista. Che l'idea sia venuta al "giovane" Dalla Chiesa o al "vecchio" Scalfaro (che nel '95 a Trento visitò la mostra sulla Rosa Bianca), poco importa. Il messaggio è chiaro: resistere. Ora chiediamoci se questo verbo, oltre che il simbolo della rosa, non sia sproporzionato, per i tempi che viviamo.

La Casa delle libertà ha vinto le elezioni, gode di un'ampia maggioranza parlamentare, è saldamente al governo: non è forse giusto che comandi, che decida, che cambi le leggi e le regole del gioco? Certo che è giusto, finché non tocca il minimo comune denominatore dei valori condivisi. Perché la democrazia non è solo una sfida di voti, una partita di numeri, un rapporto di forza. È anche un clima, un'atmosfera, una cultura compartecipata. Ebbene, qualcosa si è rotto, negli ultimi mesi, in Italia, e dai palazzi del potere esce un'aria viziata che rischia di avvelenare il Paese. Una serie di innovazioni legislative (rogatorie internazionali, immunità parlamentare, falso in bilancio, legittimo sospetto) sono state intraprese senza neanche troppo nascondere l'interesse diretto del primo ministro e di alcuni suoi amici-partner-collaboratori alla rapida approvazione di provvedimenti che li mettano al riparo da processi già in corso o da future iniziative della magistratura. Il doppio ruolo di Berlusconi (presidente del consiglio ed eccellentissimo imprenditore) ha provocato questo cortocircuito istituzionale.

Può anche darsi che si tratti di una reazione – come sostiene tra gli altri Galli della Loggia – al precedente cortocircuito dell’inizio degli anni Novanta, ovvero al protagonismo giudiziario delle procure nella stagione di Tangentopoli. Ma alcuni eccessi di Mani pulite non giustificano certo l’elaborazione di una legislazione anti-processi, di normative scopertamente ad personas, come le chiama Giuliano Ferrara, ricordandoci che non è il solo Berlusconi ad essere interessato da tali riforme. Ecco che allora scatta la paura del “regime” e la mobilitazione di “resistenza”. La Rosa Bianca può insegnare qualcosa al riguardo?

Molti anni prima che Borrelli coniasse il triplice “Resistere, resistere, resistere”, i giovani della Rosa Bianca denunciavano nei loro volantini l’indifferenza e la tranquillità di coscienza dei loro connazionali, il loro non voler vedere i crimini della dittatura, il loro ricadere nel sonno della stupidità e della passività, perciò diventando – ciascuno di loro – schuldig, schuldig, schuldig. Tre volte colpevoli, insomma. Individualmente responsabili, per aver lasciato fare a chi comandava, e portava la Germania alla rovina.

Ora, per fortuna Berlusconi non è Hitler, e il berlusconismo è una forma di democrazia seduttiva, e non autoritaria: ma anche oggi l’indifferenza è una malattia mortale. È il virus che può uccidere un Paese. È per questo che la rivolta morale simboleggiata da quel fiore bianco andrebbe guardata con rispetto, invece che essere liquidata come mero frutto dell’odio a Berlusconi, del giacobinismo della sinistra, della reazione forcaiola del conservatorismo comunista. Ma così invece succede: che nelle istituzioni repubblicane si è aperta una feroce partita che mira alla totale delegittimazione dell’avversario.

Qui anche la sinistra porta una responsabilità: quella di non ridurre una resistenza politico-culturale ad una prova di muscoli contro il Cavaliere, ad un perenne girotondismo anti-berlusconiano. La Rosa Bianca viceversa insegna che ogni sistema politico non nasce solo dall’alto, ma viene chiesto dal basso. E allora l’Ulivo o ciò che ne rimane non può non chiedersi perché gli elettori di Berlusconi comunque preferiscono un’Italia comandata da un capitalista rampante e dai suoi manager, piuttosto che dai burocrati della sinistra, dai giustizialisti, dai moralisti, dai sindacalisti, dagli egualitaristi.

È nel Paese che è cresciuto e ha vinto il berlusconismo, prima che nella cabina elettorale. È il Paese che ama e premia le sue televisioni e la sua visione del mondo. È nel Paese dunque, nel profondo della sua esistenza e della sua coscienza, che va portata la sfida della resistenza.

I girotondi servono a questo? Forse. Ma io ho l’impressione che servireb-

be di più la moltiplicazione di concrete testimonianze (individuali e collettive) di civile e democratico dissenso, e il loro collegamento in una rete che si ponga il problema di capire dove va l'anima profonda dell'Italia (ammesso che ci sia ancora) prima che il problema di quando e come "rovesciare" un presidente del consiglio eletto a furor di popolo.

Il veleno ormai ammorba l'aria, se è vero che il giornale della Lega ha titolato "Nazisti rossi con la rosa bianca", con una classica operazione totalitaria (verrebbe da dire "sovietica") di criminalizzazione del dissenso. Se i senatori dell'Ulivo, tolto il fiore dall'occhiello della giacca, si andranno a rileggere i sei volantini della Rosa Bianca, troveranno il vero significato del "resistere", in tedesco widerstehen, "stare in piedi contro": solo una coscienza in piedi può lottare, ma dev'essere prima di tutto onestà e senso di responsabilità individuale, assenza di secondi fini, indisponibilità alle seduzioni del potere.

Se ognuno tenesse a mente il motto che la Rosa Bianca aveva preso da Maritain ("bisogna avere un cuore tenero e uno spirito inflessibile"), allora si nascerebbe un'opposizione capace di sfidare Berlusconi senza disprezzare coloro che l'hanno votato, un dissenso che costruisce e non soltanto demolisce.

"Libertà" fu l'ultima parola di Hans e Sophie Scholl. "Libertà" chiedono gli onesti elettori di centrodestra non meno di quelli di centrosinistra. Non si potrebbe cominciare da qui, a disinquinare l'Italia dai veleni di palazzo? Non si potrebbe chiedere ai veri liberali di pretendere una Casa delle libertà dove non ci siano libertà più importanti delle altre, diritti di serie A e di serie C, leggi ad personas invece che erga omnes? Non so, onestamente, se il berlusconismo possa diventare un regime (nel senso peggiore del termine). Credo però (e in questo ha ragione Moretti) che gli elettori di centrodestra meritino una Repubblica più liberale, più imparziale, più equa, più libera, di quella che la serie di leggi ad personas approvate dalla maggioranza in materia di giustizia sembra, purtroppo, disegnare. ■

(“L'Adige”, 4 agosto 2002)